

dott. Osvaldo Poli
L'Alleanza educativa
idee per la collaborazione fra scuola e famiglia

Fare in modo che genitori e insegnanti si vivano come alleati è un traguardo che esprime il massimo della collaborazione tra scuola e famiglia.

Il percorso non è facile e implica la volontà di superare tutte le difficoltà che spesso creano un rapporto segnato da indifferenza e freddezza, incomprensione.

Il sintomo più evidente della difficoltà ad entrare in sintonia è costituito dal fiume sotterraneo delle lamentele reciproche che avvelenano il rapporto, incrinano la fiducia reciproca e sfociano in una generale insoddisfazione.

Diventare alleati non è scontato o inevitabile: può essere solamente frutto dell'impegno di chi crede che valga la pena andare in questa direzione.

1. Dal contratto all'alleanza

Il rapporto di collaborazione fra genitori ed insegnanti è meglio descritto dal termine "alleanza" che dall'idea del "contratto".

Il contratto descrive un rapporto dove le parti stabiliscono i rispettivi diritti e doveri, definiscono le loro obbligazioni cercando di trovare un punto di mediazione dei rispettivi interessi.

Intendere in questo modo il rapporto fra genitori e insegnanti è riduttivo e ne tradisce la vera natura, anche se è certamente utile chiarire le reciproche competenze e segnare i propri confini.

Più profondamente, genitori ed insegnanti non sono delle controparti tese a difendere principalmente i propri interessi perché sono uniti dal medesimo valore: il bene del figlio e dell'alunno.

Quando si scopre di desiderare entrambi la stessa cosa e di lavorare per lo stesso scopo, la logica dell'incontro è diversa ed il rapporto non assume più la natura di un contratto, ma quella di una alleanza.

La mamma ed il papà, ad esempio, non sottoscrivono nessun contratto educativo ma si promettono (anche implicitamente) che ognuno farà ciò che gli è possibile per crescere bene i figli.

Li unisce la medesima tensione a volere il loro bene e le diversità di carattere e di compiti non diventa fonte di incomprensione. La condivisione del valore spinge a cercare di capirsi, superare le difficoltà e cercare l'accordo.

Così fra genitori insegnanti: se il rapporto è regolato solo dalle circolari ministeriali e dalle disposizioni del Provveditore (ovviamente necessarie per molti aspetti), prevarrà un rapporto forse formalmente "corretto", ma sostanzialmente di reciproca lontananza e diffidenza.

Per diventare alleati bisogna fare qualcosa di più.

2. Da dove partire

Molte difficoltà, si dice, sono dovute alla inadeguata organizzazione scolastica, alle leggi sbagliate e pertanto ci si aspetta la risoluzione dei problemi dalle riforme istituzionali.

Certamente molte osservazioni a questo proposito hanno un loro fondamento: attraverso il miglioramento dell'istituzione si possono evitare e limitare certe disfunzioni, ma spesso si sottovaluta che le persone vengono prima delle istituzioni e che i rapporti di collaborazione, se possono essere facilitati o ostacolati dalle caratteristiche dell'organizzazione, sono in parte dovuti ai valori e alle decisioni di chi opera in essa. Sono le persone che possono "fare andar bene" le istituzioni.

La riprova? Nonostante tutto esistono ancora molti bravi insegnanti, ed altrettanti genitori sono realmente saggi ed equilibrati nel seguire l'esperienza scolastica dei figli, anche se le condizioni della famiglia non sono sempre facili.

Aspettando dunque che le riforme migliorino ciò che va rivisto, le persone (i genitori e gli insegnanti) possono, anche in un contesto difficile, avere ragioni ed energie per "tener la rotta" della nave.

Non è la situazione migliore possibile, ma fra molte contraddizioni che non si possono sciogliere, è ancora possibile ricercare una maggiore sintonia tra le parti.

3. Come fare: cancellare le macchie o allargare la tela bianca del quadro?

La “ tenuta” di una alleanza è dovuta alla certezza che anche l’altro agisce, a suo modo e nella misura in cui gli è possibile, per il comune obiettivo: fare in modo che i ragazzi vadano volentieri a scuola e imparino con soddisfazione.

Avere stima di una persona è possibile quando si intuisce il senso di ciò che fa e si avverte che questo contribuisce al “bene” dei ragazzi.

Questa certezza permette di superare anche le incomprensioni e le differenze possono essere vissute positivamente.

È indispensabile dunque il mastice della STIMA reciproca per entrare in sintonia. In assenza della reciproca fiducia non c’è riforma che possa far sorgere la reale capacità di collaborare.

È urgente scoprire e ritrovare dei motivi di stima reciproca fra genitori ed insegnanti: diversamente ognuno sarà condannato a lamentarsi, a pretendere di adattare gli altri alle proprie aspettative, a sperimentare la propria impotenza nell’esigere il cambiamento della controparte.

Ricerca i motivi di stima reciproca non significa voler vedere tutto rosa: non è il caso di negare che vi siano problemi reali, che le persone abbiano dei limiti ed eventualmente accettare che in alcuni casi non sia proprio possibile avere stima di qualcuno.

Costruire rapporti di stima significa, oltre ad affrontare i problemi presenti, anche cercare con realismo i motivi di apprezzamento reciproci fra genitori ed insegnanti.

Vedere anche il positivo dunque; per amore di verità, non per buonismo interessato o ingenuo.

4. Esiste il positivo?

L’alleanza dunque si crea quando vi sono dei motivi per apprezzare l’altro e viene stimato come positivo il suo contributo.

Dentro questo quadro i limiti, gli errori e le incapacità dell’altro trovano il loro giusto peso e possono essere tollerate senza incrinare la fiducia di fondo esistente nel rapporto.

Avere il giusto senso delle proporzioni, vedendo sia i limiti che le capacità, è indispensabile per non illudersi né per scoraggiarsi e vedere tutto nero.

Esistono davvero motivi che possono accrescere la stima reciproca? Sì, e molto spesso sono “nascosti”. La foresta che cresce fa meno rumore dell’albero che cade: il bene per essere tale non può essere esibito, resta giustamente velato dal riserbo e dalla discrezione. Bisogna “volarlo vedere” quindi, creando le occasioni che lo possano “svelare” per poter apprezzare quanto di positivo dall’altra parte viene fatto.

Esiste un capitale invisibile di dedizione, di fatiche e di sacrifici, di scelte difficili compiute accettando le incomprensioni, che si traducono in un “bene” che raggiunge i ragazzi sia a casa che a scuola, che resta senza apprezzamento perché non è visto o è dato per scontato.

5. Le difficoltà

Se questo può essere un percorso apprezzabile, la capacità di collaborazione è minata alla base da atteggiamenti che la rendono difficile o improbabile.

Ci sono trappole da cui il rapporto fra genitori ed insegnanti deve guardarsi.

Fra gli atteggiamenti negativi comuni a genitori e insegnanti:

“Fare lo scaricabarile”:

gioco fin troppo noto, in cui si addebitano alla controparte le tutte le responsabilità delle situazioni che non vanno. Alla persona che assume questo atteggiamento manca “ il tifo” perché la persona criticata capisca e cambi. Sembra che si accontenti di sentirsi migliore dell’altro ed evitare di andare in crisi.

“Lamentarsi e aspettare la riforma”:

un altro modo per fuggire il cambiamento è incolpare chi fa le leggi, il ministro di turno, la società e la sua cultura con l’atteggiamento pregiudiziale di chi afferma “finché non si realizza questo cambiamento è tutto impossibile”. Può essere un ottimo alibi per esonerarsi dal fare il poco che ora è possibile.

“Avere dei pregiudizi”:

partire dall’idea che tutte le persone del gruppo siano uguali accomunandole nello stesso giudizio negativo. Così ad esempio può essere vittima del pregiudizio che afferma che i genitori sono tutti...o gli insegnanti so-

no tutti..., estendendo all'intera categoria giudizi che sarebbero più adatti a pochi di essi. Il pregiudizio non permette di intravedere le diversità delle persone ed apprezzare il positivo esistente da entrambe le parti.

“Limitare il rapporto al programma scolastico”:

ritenere che il rapporto genitori ed insegnanti debba essere limitato ad aspetti tecnico- professionali (il programma da sviluppare, gli orari settimanali, la scelta dei libri di testo), in modo da evitare complicazioni. Rappresenta spesso una fuga dal rapporto, sostenuta da una visione distorta della professionalità docente, anche da parte dei genitori.

Altri atteggiamenti poco costruttivi più caratteristici della cultura collaborativa dei genitori, si possono trovare atteggiamenti quali:

“Lamentarsi” in piccolo gruppi, criticare a tu per tu con altri genitori, diffondere malumore ed evitare accuratamente il confronto con l'insegnante interessato.

Quando si tratta di manifestare le proprie rimostranze e prendere posizione proprio le persone più interessate tacciono o non si presentano all'incontro.

“Ognuno pensa solo al proprio figlio”: quando questi va bene e non ha problemi, non c'è nessuna ragione di occuparsi dei problemi della classe e di chi non riesce a seguire. Assomiglia molto al menefreghismo, lascia soli i genitori con figli che hanno qualche difficoltà e non permette di trovare le giuste mediazioni.

“Avere pregiudizi”: alcuni genitori agiscono in base a ciò che altre persone hanno loro riferito di qualche insegnante rimanendo prigionieri di una falsa idea o di una visione limitata dello stesso.

“Evitare i problemi”: è l'eterna lamentela: proprio coloro che hanno i figli con serie difficoltà cercano di evitare il dialogo con gli insegnanti.

“Voler insegnare ai docenti a fare il loro mestiere”: alcuni genitori hanno un atteggiamento di ingerenza che indispetta e che suscita irritazione e difesa del proprio specifico compito professionale.

Altri atteggiamenti che rendono difficile la collaborazione diffusi nella cultura collaborativa degli insegnanti possono essere:

“Non credere realmente al rapporto con i genitori”: la collaborazione e l'incontro con essi è di facciata, ma in realtà è solo sopportata perché imposto dalle leggi. Genera una falsa collaborazione con i genitori, recitata senza impegno e non realmente accettata. Nel rapporto, i genitori hanno la sensazione di essere di troppo, come delle noiose pratiche da sbrigare.

“Essere stanchi e rassegnati”: alcuni insegnanti hanno la pesante sensazione che ogni anno sia sempre più difficile, che le riforme abbiano reso tutto più complicato, sentono la stanchezza e l'inutilità del doversi mettere sempre in discussione, la delusione per le aspettative tradite, con una profonda demotivazione che toglie slancio e passione alla volontà di trovare nuove strade di collaborazione.

“Faccio solo quello che devo”: all'origine di molte difficoltà c'è la delusione di insegnanti che si sono spesi molto per la scuola pagando un prezzo molto alto di incomprendimento per la propria sincera dedizione. Feriti, si sono chiusi nel proprio ambito di diretta competenza, non avendo più la forza di investire nell'istituzione, compiono il proprio dovere limitandosi allo stretto necessario. Anche nel rapporto con i genitori mancano ormai di slancio e di vitalità.

“Quando chiudo la porta della classe faccio ciò che voglio”: questo atteggiamento è all'origine di molta formazione apparente, di tanti incontri destinati a non lasciare segno, di adeguamenti di facciata, ben sapendo che, chiusa la porta della propria aula, si può continuare come se niente fosse accaduto. La giusta autonomia è utilizzata come alibi per non lasciarsi interrogare dalle richieste dell'istituzione e dei genitori. Dicono sì e continuano a fare ciò che vogliono.

“Non voglio noie”: cercare di proteggersi da critiche o incomprensioni evitando tutto ciò che porta ad espor-si, ad assumersi responsabilità, evitando di essere attaccabile e che qualcuno abbia “qualcosa da dire” sul proprio conto. Quando prevale la necessità di difendersi, i rapporti diventano formali e mancano di reale di-sponibilità. Nel rapporto con i genitori viene accettato solo ciò che è indispensabile e scontato.

6. Il primo passo: la disponibilità a mettersi in discussione

La stima reciproca nasce dal constatare nell’altro la volontà di migliorarsi per il bene dei ragazzi e la tensione a fare ancora meglio per il loro bene, mettendo in discussione il proprio stile e le proprie abitudini.

Questa fatica rende legittima la richiesta dell’altro di attuare lo stesso impegno di revisione di sé.

Il primo passo della collaborazione consiste nell’accettare di verificare il proprio stile di insegnamento (da parte dei docenti) ed il modo di seguire i figli nei compiti e nel modo di far vivere loro la scuola (se genitore).

La domanda più importante è: ritengo che il mio “modo di fare” ed il rapporto che ho con loro sia equilibrato? Ho la sensazione che qualche aspetto del mio modo di entrare in rapporto con loro non sia come dovrebbe essere?

Al di là della buone intenzioni si possono assumere degli atteggiamenti che sono di ostacolo all’apprendimento ed alla serenità del rapporto con i ragazzi.

Essere troppo permissivi o troppo autoritari, sgridarli per un nonnulla o aver paura delle loro reazioni, lasciarli senza disciplina o essere troppo rigidi, pretendere troppo o aver timore di esigere ciò che è giusto, crea le condizioni perché l’impegno scolastico non sia vissuto come un valore.

I ragazzi pagano il conto dei disequilibri dei loro educatori diventando troppo paurosi di sbagliare, o abituati a schivare la fatica, furbi quanto basta per accontentarsi di fare il meno possibile, oppure bisognosi di essere perfetti per sentirsi accettati.

Se un genitore o un insegnante è segretamente guidato dal bisogno di evitare qualcosa o dal desiderio di instaurare un rapporto che appaghi un proprio bisogno psicologico estraneo al bene dei ragazzi, avrà uno stile genitoriale o professionale inadeguato i cui “segnali” saranno visibili nel carattere e nei comportamenti dei ragazzi.

Di tutte motivazioni inconsistenti (in questo caso riferite allo stile genitoriale) abbiamo dato ampia rassegna nella precedente pubblicazione (come amare lo studio).

Va solo notato che questa riflessione rientra a pieno diritto nella formazione professionale dell’insegnante. L’identità professionale del docente infatti è composta:

- dalle conoscenze disciplinari (conosce la sua materia d’insegnamento)
- dalle conoscenze di metodo (sa come insegnare)
- dalla conoscenza di sé (ha un quadro realistico dei punti di forza e dei punti deboli del proprio carattere per non essere condizionato dalle tendenze contrarie al valore scelto: fare il bene degli alunni)
- dalla conoscenza del proprio *ideale di ruolo*: ha un’immagine influente che descrive come sente di dover diventare per essere un buon insegnante, un ideale in grado di dare forma all’intuizione della realizzazione di sé.

L’unione di queste variabili produce lo stile inimitabile con cui ogni insegnante interpreta il proprio ruolo, derivante, oltre che dalla sua cultura professionale, anche dal suo carattere e dalle sue specifiche motivazioni valoriali.

Fortunatamente non esistono insegnanti robot (il loro stile dipende anche dal carattere e dai loro valori) né è desiderabile che si intenda l’insegnamento solo come un fatto “tecnico” ; la professionalità scadrebbe nella sua caricatura: il professionismo.

7. Per aumentare la stima: cosa possono fare i genitori

I genitori dovrebbero porre attenzione a cogliere gli aspetti positivi degli insegnanti dei loro figli, cercando di capire dove il loro metodo e il loro modo di entrare in relazione con i ragazzi sia realmente apprezzabile.

Si tratta di accorgersi di quanto di positivo il proprio figlio riceve proprio dallo stile di ogni insegnante, per poi “passare” questo apprezzamento al figlio stesso.

Non è così incredibile pensare che un genitore abbia motivi per apprezzare un insegnante e aiutare il figlio a vedere “cosa riceve” da lui. Ciò costituisce una importante esperienza di educazione del figlio stesso,

che in questo modo non si abitua a dare per scontato ciò che gli altri fanno per lui, a pretendere solamente, o a consumare i rapporti. I commenti dei genitori lo aiutano ad accorgersi di ricevere qualcosa di importante e di positivo, sviluppando un atteggiamento di gratitudine verso le persone e le situazioni che contribuiscono alla sua crescita.

Naturalmente tale “parlar bene” dell’insegnante deve esprimere una reale apprezzamento per quanto fatto dallo stesso.

I genitori dovrebbero scambiarsi i motivi di apprezzamento

È possibile che i rappresentanti di classe mettano all’ordine del giorno di qualche incontro, la possibilità che ogni genitore possa manifestare e raccontare ad altri i propri motivi di apprezzamento nei confronti degli insegnanti del figlio.

Questi racconti spontanei aiuterebbero tutti i genitori a rendersi conto di qualità ed aspetti apprezzabili di qualche insegnante che sono sfuggiti ed a formarsi un giudizio più realistico ed equilibrato sulla persona ed il suo stile di insegnamento.

Gli incontri fra genitori, infatti, non sono finalizzati solamente ad affrontare i problemi, ma possono anche far emergere quanto di positivo la situazione già contiene.

Non si possono trovare “a tutti i costi” motivi di gratitudine e di apprezzamento, ma è giusto renderli visibili nella misura in cui esistono realmente.

I genitori dovrebbero sforzarsi di capire più profondamente gli insegnanti del proprio figlio.

È di incalcolabile valore capire “ i perché degli insegnanti” riguardo ad alcuni modi di tenere la classe, di intendere la disciplina e l’uso delle punizioni, di dare significato ai voti e ai compiti a casa, di partecipare insomma alla “ filosofia educativa” che sta dietro ogni comportamento del docente, comprendendola nelle sue ragioni più vere e valoriali.

I rappresentanti di classe potrebbero utilmente organizzare una intervista all’insegnante che metta in luce le loro convinzioni più profonde e che li aiutino a comprendere correttamente, “dal di dentro” le motivazioni del loro stile educativo e didattico.

I seguenti punti potrebbero costituire la traccia di una intervista in piccolo o in grande gruppo agli insegnanti della classe dei propri figli. Potrebbero dare modo ad ogni insegnante di “farsi capire” e, sperabilmente, di far apprezzare il senso del suo stile didattico ed educativo.

- che insegnante potrei sembrare e come sono veramente
- come intendo io l’insegnamento
- come vedo i ragazzi (i bambini) di oggi
- che tipo di insegnante mi considero
- su “cosa punto” in particolar modo
- cosa cerco di evitare
- cosa ho imparato dalla mia esperienza professionale: come sono cambiato e cosa ho visto essere positivo per gli alunni.
- cosa mi accorgo di saper dare ai miei alunni.
- cosa invece non sopporto facilmente.
- cosa mi fa “ perdere la pazienza”
- cosa mi piacerebbe saper trasmettere loro.

I rappresentanti di classe potrebbero, conseguentemente fare da tramite presso altri genitori “traducendo ed interpretando ” alcuni atteggiamenti degli insegnanti, evitando in questo modo fraintendimenti e incomprensioni.

A volte è sufficiente mettere alcuni atteggiamenti degli insegnanti nella giusta cornice perché acquisiscano il loro senso originario e possano essere accettati come ragionevoli.

Questi stessi punti potrebbero costituire la traccia di autopresentazione del docente ai genitori dei propri alunni all’inizio dell’anno scolastico.

In questa prospettiva, la personalità dell’insegnante con le sue risorse umane affettive e valoriali è più importante delle sole capacità didattiche possedute. Anch’esse vanno messe in luce e valorizzate per poter diventare motivo di stima nei loro confronti.

8. Per aumentare la stima: cosa possono fare gli insegnanti

Gli insegnanti dovrebbero cercare di capire più profondamente i genitori.

Alcuni atteggiamenti educativi dei genitori, per quanto riguarda l'esperienza scolastica dei figli, nascondono una conoscenza degli stessi ed una ragionevolezza che non sono comprensibili a prima vista.

I genitori potrebbero essere sollecitati a trovare uno spazio di dialogo con gli insegnanti per “parlare” di come vedono il proprio figlio, raccontare il modo in cui lo seguono e le ragioni delle loro scelte.

Potrebbe essere di aiuto la *seguinte traccia*:

- che tipo genitore penso di essere
- qual è il mio modo di seguirlo nei compiti a casa
- come mi piacerebbe vivesse la scuola
- cosa cerco di evitare e come non voglio che si senta
- cosa mi fa “perdere la pazienza”
- che dubbi ho sul mio modo di seguirlo: a cosa devo stare attento, dove non devo esagerare, dove dovrei essere più deciso.

9. Per aumentare la stima: cosa possono fare i rappresentanti di classe

I rappresentanti dovrebbero “allargare” il modo di pensare il loro impegno facendosi carico, oltre che all'indispensabile azione di affrontamento dei problemi e di assolvimento dei compiti istituzionali, di promuovere la capacità di collaborare e di apprezzarsi reciprocamente, per quanto giusto e possibile.

In tal modo potrebbero essere degli utili “tessitori” che, facendo da tramite fra genitori ed insegnanti, promuovono una reale sintonia fra le parti.

A questo scopo potrebbero, come ricordato sopra,

- sollecitare e fare in modo che ogni genitore abbia la possibilità e lo spazio personale per “parlare” del proprio stile educativo agli insegnanti, ricercando il consenso dei docenti rispetto a ciò.
- Fare in modo di conoscere non superficialmente gli insegnanti (vedi intervista guidata), per poter dare il giusto e dare il giusto sfondo peso alle osservazioni critiche dei genitori
- Promuovere incontri con i genitori in cui gli insegnanti che lo ritengono opportuno possano presentare non solo il programma, ma il proprio modo di intendere il rapporto educativo con gli alunni, parlando di sé e del proprio modo di intendere il bene educativo dei ragazzi (stessa intervista guidata)
- Promuovere incontri in cui i genitori possano parlare del loro modo di seguire i figli, dei dubbi e delle difficoltà che incontrano, in modo da essere confermati sulla bontà delle loro scelte, correggere gli eventuali disequilibri, intuire altri modi di affrontare lo stesso problema, anche alla presenza di insegnanti che lo desiderino.

Attraverso queste occasioni genitori ed insegnanti hanno modo di conoscere la reciproca fatica, di apprezzare quanto lo stile altrui si traduca nel bene dei ragazzi.

Tessere con pazienza questi rapporti e fare in modo ogni sponda del fiume sappia di non essere sola potrebbe recare agli insegnanti il regalo più prezioso e segreto: la gratitudine, ed ai genitori la certezza di non essere soli a voler bene ai propri figli.